



In questo numero

Pagina 1	<i>Chi ha paura del Coronavirus</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Intanto l'attività va avanti</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 3	<i>L'amore ai tempi del coronavirus(1)</i> di Loredana Debiasi
Pagina 4	<i>L'amore ai tempi del coronavirus(2)</i> di Stefania Contini
Pagina 5	<i>Era solo trenta giorni fa... Riflessioni di uno che resta a casa</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 6	<i>Le ultime giornate della Repubblica di Salò</i> di Luigi Milazzi
Pagina 7	<i>La teoria del caos</i> di Mario Grillandini
Pagina 8	<i>Buon compleanno, Beethoven</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 9	<i>Trieste e la Madonna della Salute</i> di Luigi Milazzi
Pagina 10	<i>Decamerone a 64 bit</i> di Giulio Salvador
Pagina 11	<i>Streaming: ma non è una parolaccia</i> di Giulio Salvador
Pagina 12	<i>Dalla serie "ritratti" dell'Uni3 di Muggia Toledo</i> di Fulvio Piller
Pagina 13	<i>La nuova epidemia di coronavirus</i> di Fulvia Piller <i>Il coronavirus durante la prima settimana di chiusura delle scuole</i> di Claudia Mosetti
Pagina 14	<i>Sulla bellezza</i> di Roberto Barocchi
Pagina 15	<i>Il messaggio agli iscritti di Duino Aurisina</i> di Romana Olivo
Pagina 16	<i>Corso di disegno</i> di Gianna Zollia



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

CHI HA PAURA DEL CORONA VIRUS?

Tutti, ovviamente. Anche se ce n'è voluto un po' per diventare pienamente consapevoli della sua gravità.

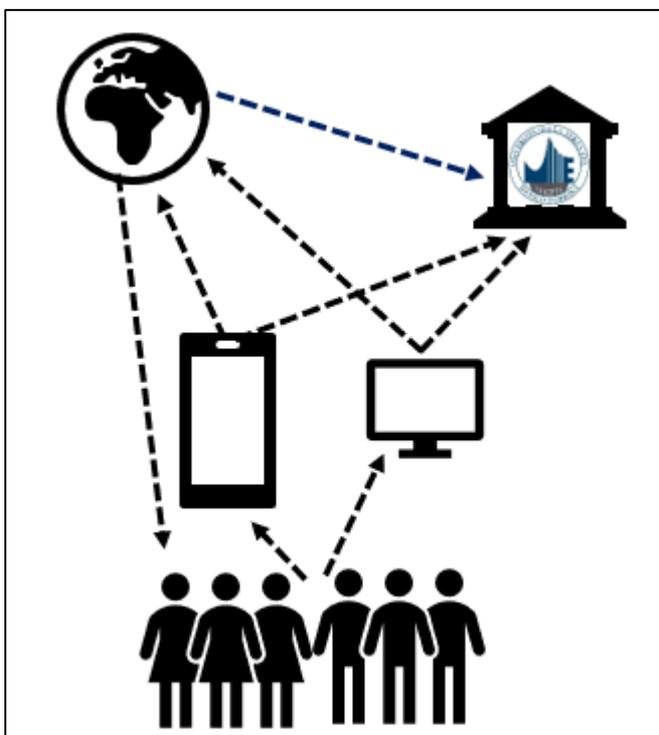
Tutto era cominciato con qualche notizia da lontano, poco coinvolgente e poco preoccupante. Poi, improvvisamente, la prima misura restrittiva a casa nostra: ma allora si fa sul serio? Il pericolo è reale e vicino? Forse no, se le Autorità hanno scelto di prendere cauti provvedimenti, settimanali e validi solo localmente. Ecco ancora tutti o quasi a pensare che il problema sia di pochi, comunque di altri e non nostro, e che la nostra vita da epicurei possa continuare imperterrita.

Poi, all'improvviso, la mazzata: basta scherzare, dobbiamo restare a casa tutti, nessuno escluso.

La nostra reazione è stata tipicamente ... italiana: tutti in fuga nelle seconde case, in montagna, al sud, in ogni luogo possibile, pur di evitare questi odiosi...arresti domiciliari, anche a dispetto di possibili "rogne" sul piano penale.

La nostra italica creatività ci aveva permesso, all'inizio della vicenda, di rientrare in volo dai luoghi più impensati, improbabili (e pericolosi), aggirando gli hub più prevedibili, in barba a controlli e tamponi sanitari.

Ma adesso? È proprio finita? Ci tocca davvero subire la quarantena forzata? E qui, per fortuna ci soccorrono nuovamente la fantasia e la verve che ci rendono unici al mondo; quella buona però: ogni forma di comunicazione via web viene messa in funzione, anche dai ... non addetti ai lavori, e, se non c'è altro, vanno bene anche i concerti ed i cori da balcone e la ginnastica di cortile. Sentir cantare da centinaia di voci il "Nessun dorma" o il "Va pensiero" sono sensazioni da brividi.



Devo riconoscere, da ipercritico del mondo "social", che le molteplici vie di comunicazione web stanno svolgendo in questi momenti una funzione del tutto positiva, capace di rivalutarle completamente.

Anche da noi in UNI3 si stanno sviluppando forme di condivisione, di socializzazione, di utile compagnia on line. Sono partiti alcuni corsi a distanza, è aumentata la messa a disposizione di materiale didattico o anche semplicemente informativo. Ed il nostro "popolo" gradisce: sono numerose le espressioni di apprezzamento per queste iniziative innovative, insieme a numerose attestazioni di nostalgia per le nostre attività temporaneamente sospese, per l'importante funzione sociale svolta dalla nostra Università. Un giusto premio per la nostra scelta di spingere verso la diffusione della comunicazione via web, che ci ha permesso di non partire impreparati. Quanto è stato importante ed opportuno, e lo è ancora, preoccuparsi della diffusione della cultura digitale tra i nostri iscritti! Oggi più che mai siamo in grado di apprezzare l'impegno da noi profuso e le risorse impiegate. Un bravo speciale a Bruno, che ci ha sempre creduto e che si impegna ogni giorno personalmente nello sviluppare le conoscenze informatiche dei nostri corsisti.

Non posso inoltre non rivolgere un grazie di cuore a Claudio, Giorgio, Mario, Maurizio, che, con Fulvio, Gabriella, Bruno e Assunta, a lezioni ferme hanno pensato bene di dedicare comunque molto del loro tempo ad UNI3, per sistemare al meglio gli impianti delle nostre aule principali, migliorandone la fruizione e l'aspetto.

Un grande e forte abbraccio, doverosamente a distanza, a tutti voi amici di UNI3: seguitemi sempre, in attesa — ne sono più che convinto - di rivederci presto.

Lino Schepis



INTANTO L'ATTIVITÀ VA AVANTI

Dopo la chiusura delle sedi, e la conseguente sospensione obbligatoria delle nostre attività, ho pensato che fosse obiettivo primario mantenere i contatti tra la nostra gente, corsisti, assistenti e docenti.

Ho inviato a tutti i docenti dei laboratori e ai docenti di lingua la preghiera di tenere uniti i corsisti, ovviamente solamente in modo virtuale, secondo le loro possibilità utilizzando anche i gruppi WA che sono stati formati nei vari corsi.

Dai riscontri che mi sono pervenuti mi risulta che molti docenti di lingua nelle varie nostre sedi si sono messi in contatto con i loro corsisti. Hanno provveduto ad inviare materiali e compiti da sviluppare.

Anche parecchi corsisti dei vari laboratori (*meravigliosamente, corso di fotografia digitale, il computer e multimedialità, ecc.*) hanno lavorato e prodotto da casa. E devo dire che l'apprezzamento dei corsisti è tangibile.

Consentitemi ora alcune considerazioni sui **social network**. E' nota probabilmente la mia posizione non tanto su WhatsApp quanto sul suo utilizzo inopportuno e la mia contrarietà alla creazione di un gruppo WA dell'università a meno di trovare qualcuno che lo possa amministrare con continuità.

Siamo in presenza di un mezzo di comunicazione molto valido se usato in modo attento ma che può diventare fortemente negativo. In questo momento abbiamo bisogno di un sistema di comunicazione efficiente che ci consenta di rimanere il più possibile collegati seppur in modo virtuale e ci garantisca un minimo di normalità. Per questo ho chiesto e ottenuto il mio inserimento in vari gruppi WA.

Mi permetto di dare alcuni consigli, rivolti soprattutto agli amministratori dei gruppi.

E' necessario che materiale da inserire sia ben soppesato, sia verificata la veridicità delle notizie, evitate quelle sospette, che danno l'idea di essere una fake. Trovo poi inutile postare le notizie che comunque riusciamo a vedere e sentire da radio e televisione. La stessa notizia ripetuta tante volte ci dà l'idea che anche l'avvenimento è avvenuto tante volte.

Ho ricevuto messaggi da parte di corsisti che mi chiedevano

di essere messi in contatto con i rispettivi docenti cosa che ho fatto fornendo ai docenti in caso di necessità gli elenchi e i riferimenti dei corsisti.

Cerco di informare quotidianamente con un messaggio le novità relative alla nostra Uni3, i contributi giunti.

Alle persone interessate e che magari si stanno annoiando in questi momenti di arresto obbligato delle nostre attività, ho segnalato il progetto "IO RESTO A CASA" proposto da Patrizia Sorrentino, nostra corsista ma con esperienze di docente alla LUA (Libera Università dell'Autobiografia) ad Anghiari, che conteneva la proposta "di scrivere se ne avete voglia o anche di disegnare, o mandare una foto ritrovata con l'appunto di un'emozione, o una breve descrizione di un volto, o qualsiasi risposta la sollecitazione abbia creato in voi".

Ho proposto alcune alte attività quali ad esempio; Dieci musei da visitare stando a casa: tour virtuali e collezioni online un po' di ginnastica dai siti presenti in YouTube.

Momenti come questi ci impongono di acquisire alcune competenze informatiche fondamentali. Senza WA (da usare in modo oculato), senza SKYPE o senza altre applicazioni per teleconferenze saremmo ancora più isolati. Come molti di voi riesco a vedere e parlare con i miei figli che vivono all'estero, sentirli vicino utilizzando i dispositivi digitali e i programmi opportuni. Dobbiamo però valutare con molta attenzione l'utilizzo di questi materiali per non trasformare i social da elementi positivi in fatti gravemente dannosi.

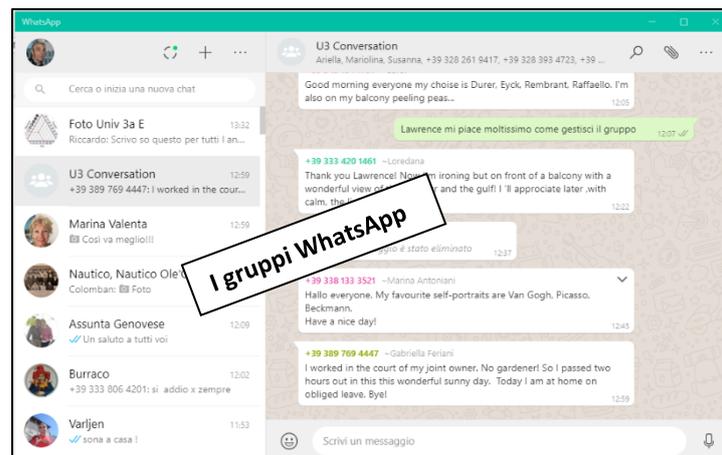
Rimango sempre dell'idea che in un ambiente come il nostro debba essere privilegiato il contatto umano ma in questo particolare momento sarebbe molto difficile continuare a vivere senza l'ausilio dei vari dispositivi digitali.

Dato che non voglio riempirvi di messaggi vi prego di visionare spesso, con il pc e/o con i dispositivi mobili, il nostro sito per vedere le eventuali novità.

Il materiale postato sarà presente nelle sezioni NEWS, DOWNLOAD e GALLERY (a seconda dei contenuti).

Segnalerò per quanto possibile il primo inserimento del materiale. Voi dovrete controllare gli eventuali aggiornamenti.

Bruno Pizzamei



L'AMORE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS(1)

Lisa camminava spedita e allegra e i biondi capelli le ballonzolavano sulla schiena.

Stava per incontrarsi con Michele, il suo ragazzo, un amore che aveva riempito di aspettative e gioia le sue giornate e il suo diario scolastico di cuoricini, fiorellini, farfalle e frasi celebri, in fondo frequentare il classico aiutava.

Erano compagni di scuola, lui di una classe più avanti, ma erano giorni che non si vedevano a causa della chiusura straordinaria di tutte le scuole per via del Coronavirus.

Passò davanti alla piccola pasticceria dove erano soliti incontrarsi e sedere a quel tavolino d'angolo seminascosto dal bancone, ma oggi avevano deciso come segno di buona volontà e prudenza di restare all'aperto e fare una passeggiata sulle Rive.

I suoi genitori da quando il contagio si era diffuso in Italia andavano regolarmente al lavoro, ma sembravano diventati paranoici, non facevano altro che raccomandarle di stare a casa, leggere e studiare e magari approfittare per mettere in ordine la sua stanza.

Per Lisa queste limitazioni erano eccessive anche se aveva notato che pure i suoi genitori avevano evitato il cinema, il ristorante e pure le riunioni al circolo del bridge.

Avevano evitato anche di scambiarsi tenerezze, ma pensandoci lei non avrebbe saputo dire se questo fosse iniziato con l'arrivo del virus o ben prima, chissà, forse si era persa qualcosa, ma ora non era il momento di pensarci.

Facevano appello al senso di responsabilità che dovevano avere nei confronti del nonno che abitava con loro anche se a dire la verità a lei non sembrava per niente fragile o malato e nemmeno anziano anche se a ogni telegiornale l'asticella dell'età delle persone a rischio in quanto anziane continuava ad abbassarsi.

Era stato proprio il nonno, in maniera del tutto inconsapevole, a convincerla a trasgredire e uscire, senza farne parola con i genitori.

Era successo che la sera prima per caso, passando davanti alla porta socchiusa della stanza del nonno aveva sentito le ultime battute di una conversazione telefonica.

- No, domani non mi è proprio possibile uscire, dopodomani però vedrai che ce la faremo a incontrarci.

-.....

- Anche tu mi manchi, tesoro mio.

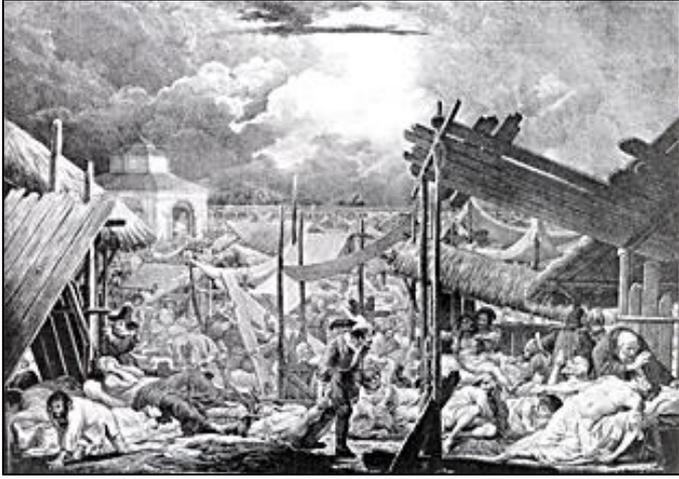
-.....

- Allora d'accordo, a giovedì, stesso posto, stessa ora.

Buonanotte. Un bacio.

Loredana Debiasi
Corso di scrittura creativa





“La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrare con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero...”

Così iniziano i capitoli che il Manzoni dedica alla peste nel suo celebre romanzo ed io me li vado a rileggere e lascio riemergere le antiche emozioni mentre rispolvero i fatti che ai tempi della scuola, quando studiavo i Promessi Sposi, ritenevo lontanissimi da me e assolutamente improbabili.

Non avrei mai pensato che quarant'anni dopo in un'epoca tecnologicamente avanzata ci si potesse ritrovare al centro di una pandemia dilagante che infuria nelle nostre città falciando molte vite umane. Gli ospedali in emergenza, medici e infermieri in trincea a combattere il subdolo assassino che diffonde panico e dolore.

Il Coronavirus ci costringe nelle nostre case per rallentare il propagarsi del contagio, cambia le nostre abitudini, limita le nostre libertà di movimento.

Per proteggerci dall'attacco alla nostra salute si chiudono scuole, uffici, bar, ristoranti, negozi, tranne quelli essenziali, si esce solo per comprovate necessità, si ferma tutto.

Non si ferma l'amore:

- Pronto come stai? Lavori da casa? Meno male che sei tra quelli fortunati.
- Tranquilla mamma, voi piuttosto fate i bravi e uscite solo se necessario.
- Ehi sorellina come va? Mi raccomando stai attenta, con il tuo lavoro alla polizia urbana sei molto esposta.
- Sì, siamo in prima linea ma non possiamo mollare, c'è bisogno di noi per molte emergenze ma non ti preoccupare siamo prudenti.
- Mi manchi tanto amica mia!
- Anche tu, vorrà dire che ci messengeremo più spesso per farci compagnia...
- Ehi nonna ciao, ci vedi che facciamo i salti sul divano?
- Vi vedo birbe e ringrazio skype per questo, siete bellissimi! Ora sedetevi comodi perché ho una bella fiaba da leggervi, allora ... C'era una volta ...
- Io vado a portar fuori il pattume e poi passo a fare un po' di spesa.
- Mi raccomando stai attento e torna presto che io ho solo te. La prossima volta niente storie uscirò io, non voglio che sia solo tu a rischiare.

Piccole premure quotidiane circolano tra le mura di casa, sono gesti affettuosi, parole attente, lievi carezze, attraversano le abitazioni e si riversano fuori cavalcando smartphone, tablet, computer e ci raggiungono per consolarci, per partecipare, per farci dire: andrà tutto bene.

Stefania Contini
Corso di scrittura creativa

ERA SOLO TRENTA GIORNI FA... RIFLESSIONI IN LIBERTÀ DI UNO CHE RESTA A CASA

Era solo trenta giorni fa, stavo completando la revisione della bozza del numero di marzo di questo giornale e cercavo qualche foto che stesse bene a corredo del pezzo sulla maledizione teatrale del color viola. Non immaginavo certo che l'immagine poi scelta: un insieme di poltrone color viola vuote, sarebbe diventata triste realtà tempo tre settimane. Tre settimane da raccontare, cantava Fred Bongusto nell'estate del 1973; tre settimane da dimenticare, verrebbe da cantare nel chiudere questo inverno del 2020, ma forse sarà meglio ricordarcele, farne tesoro e riutilizzarle in un futuro più o meno prossimo, insieme alla memoria delle altre difficili settimane che ci aspettano. A proposito di memoria: cinquant'anni fa lessi L'ultima spiaggia di Nevil Shute e subito dopo vidi il film, le strade deserte di Melbourne e san Francisco preda di un nemico invisibile, le radiazioni atomiche, libro figlio del terrore della guerra fredda. Per interesse personale approfondisco volentieri i rivolgimenti sociali fermentati di quegli anni, che ebbero nei Beatles i più autorevoli interpreti in campo artistico e culturale, e non solo: ricordo un John Lennon amareggiato che al giornalista della rivista Rolling Stone dichiarò, poco tempo prima di essere ammazzato, che ci avevano provato, loro ed i giovani, a cambiare il mondo ma che avevano fallito e tutto era tornato come prima. Ma non era vero: le istituzioni avevano retto all'urto della controcultura degli anni Sessanta, dell'antimilitarismo pacifista negli Stati Uniti, della contestazione studentesca ed operaia in Europa ma l'onda lunga dei cambiamenti delle singole persone e quindi di ognuno di noi alla fine cambiò tutto, anche le istituzioni. Nel bene, nell'opinabile, nel male.

Oggi siamo presi ad ascoltare l'aggiornamento dei contagiati, dei guariti, dei morti; ad interpretare diagrammi e flussi statistici epidemiologici; ad interrogarci sui posti letto di terapia intensiva ed i respiratori automatici a disposizione di Cattinara e del Maggiore. A giustificare o condannare i concittadini che s'ingegnano a trovare pretesti e scuse per uscire di casa in barba alle disposizioni di sanità pubblica. Ma grazie ad un uso finalmente un po' più intelligente delle tecnologie digitali siamo anche presi a mantenere una qualche coesione sociale con parenti, amici e conoscenti; a gestire meglio il tempo, tanto, e lo spazio, poco, che la situazione contingente ci ha riservato; a recuperare quei contatti altrimenti perduti perché... non avevamo tempo. A leggere qualcosa ed a pensare. Poteva anche andarci peggio: mio papà fu mandato al fronte: Albania, Grecia, Africa, Francia, Italia e non poteva tornare a casa, io sono confinato in casa e non posso andare a Barcola.

Adesso che abbiamo il tempo, noi che abbiamo anche tanto tempo alle spalle abbiamo possibilità di interrogarci sul tempo futuro, il nostro, ahinoi limitato: che cosa ci aspetta? ma anche e soprattutto su quello dei nostri figli e nipoti: che cosa li aspetta? L'ubriacatura della globalizzazione è finita? La delocalizzazione produttiva, il sottosviluppo dei paesi perennemente in via di sviluppo, i popoli in fuga dalle guerre, il degrado ambientale, lo smart working, i viaggi low cost, il sovranismo, i nazionalismi, la democrazia... che sarà di tutto ciò? E con quali conseguenze economiche e sociali sulla nostra vita quotidiana? Ralf Dahrendorf mi affascina 25 anni fa con il suo libro La quadratura del cerchio: la sommatoria di crescita economica, coesione sociale e libertà dev'essere uguale a zero, se aumenta un addendo deve ridursene un altro. Possiamo continuare a fare gli struzzi e mettere la testa nella sabbia o dovremo porci questi problemi? Poniamoceli, adesso che abbiamo tempo, così almeno la penso io.

Eugenio Ambrosi



Soldati in Albania



LE ULTIME GIORNATE DELLA REPUBBLICA DI SALÒ

Una stazione televisiva ha ripreso e mandato in onda giorni fa un programma inchiesta sulle ultime giornate della repubblica di salò e la morte di Mussolini (28 aprile 1945). Si tratta di episodi sui quali esistono numerose testimonianze dirette, una ricca bibliografia e articoli in Italia e all'estero oltre a un importante materiale fotografico, ma tutto ciò invece di chiarire in maniera esauriente quanto accaduto ha alimentato dubbi e perplessità. La versione ufficiale della "fucilazione" del duce, sottoscritta e ribadita da coloro che ne sarebbero stati gli esecutori, risulta oggi poco convincente sulla scorta di analisi innovative condotte su foto e filmati scattati nell'aprile 1945 a Piazzale Loreto e all'Istituto di Medicina Legale di Milano.

Lo storico inglese F. W. Deakin in *The brutal friendship Mussolini, Hitler and the fall of italian fascism* pubblicato in Italia con il titolo *Storia della repubblica di Salò*, ha scritto al riguardo: "Il pomeriggio del 28 aprile, [Mussolini] insieme con Clara Petacci, passò dalla custodia dei partigiani locali a quella di un plotone di esecuzione agli ordini della Resistenza milanese fu fucilato senza preavviso al cancello di una villa alle porte di Mezzegra".

" Poco interessa il tenore della sentenza — ha scritto Deakin riferendosi alla condanna a morte di Mussolini decisa dal Comitato di liberazione di Milano -, la responsabilità degli individui o i particolari della sua morte:

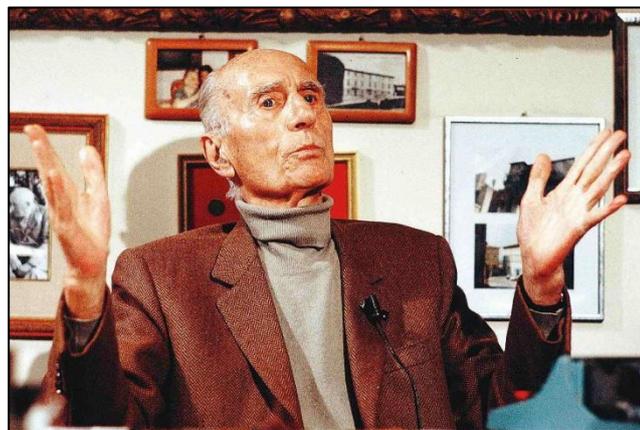
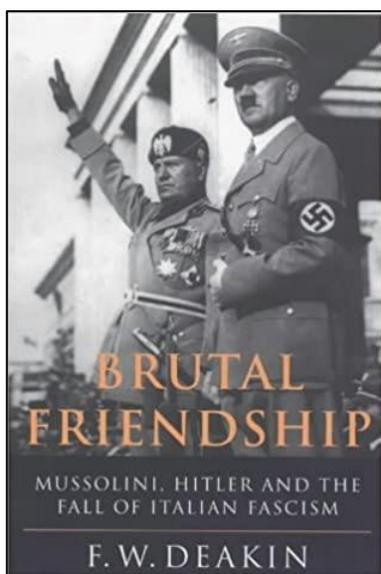
E poco importa la controversia negli ambienti della Resistenza sulla legalità formale della sua esecuzione o su chi diede gli ordini. Mussolini morì per un'azione rivoluzionaria". Il ragionamento di Deakin è ineccepibile, ma non soddisfacente, anche perché l'Autore accetta senza ombra di dubbio la versione ufficiale dei fatti

Tutto ciò giustifica qualche perplessità perché Deakin non è un cronista qualsiasi, ma uno storico di Oxford, uno dei più brillanti studiosi della sua generazione, ma è stato pure un militare importante nella Seconda guerra mondiale. Nel maggio del 1943 fu a capo di una missione militare al quartier generale di Tito dove svolse un ruolo determinante al fine di modificare la politica britannica in quel settore. Egli sostenne a ragion veduta la opportunità di abbandonare la collaborazione esclusiva coi monarchici serbi, guidati da Draža Mihailovic, in favore del riconoscimento e dell'appoggio dei partigiani comunisti di Tito.

Proprio per questa sua particolare conoscenza della realtà jugoslava nel 1945 fu nominato primo segretario all'ambasciata britannica di Belgrado.

Rientrato in patria e smessa l'uniforme è stato assistente di Churchill nella stesura della monumentale storia della Seconda guerra mondiale. E' verosimile inoltre che Deakin si intendesse di servizi segreti come fa capire la sua missione in Jugoslavia durante la guerra e il successivo incarico all'ambasciata di Belgrado e l'opera dedicata alla storia della vita della spia comunista Richard Sorge, operante a Tokyo per i sovietici. Nella quale, secondo Indro Montanelli, era «ricostruita sin nei minimi particolari, l'avventura di un agente segreto, senza tocchi o ritocchi di fantasia».

Luigi Milazzi



Indro Montanelli



Il Comando generale del CVL apre la sfilata del 6 maggio 1945 a Milano.

L'umanità, già duramente provata da terrorismo, mafie, alluvioni, riscaldamento globale, deforestazione amazzonica, incendi australiani ed altri cataclismi e sciagure che da sempre la affliggono, non aveva certo bisogno di un valore aggiunto come questo virus. Giornali, internet, TV ti inchiodano alla poltrona e, ad ogni ora del giorno, ti somministrano overdosi di fobie. Virologhi, infettivologi, epidemiologi, mai visti prima, spesso in inquietante conflitto tra loro, sono i sacerdoti che decidono sulle tue libertà e sui tuoi comportamenti.

Alla fine, dopo che... *"a noi il virus ci fa un baffo, cerchiamo di non essere razzisti"*, quando ci si accorge della tragedia, è la farsa che ci viene in aiuto. Ti sparano schizofrenici decreti a raffica, gli uni che smentiscono gli altri e... *"puoi uscire, puoi andare al bar, al ristorante, vai pure nei salutari centri massaggi, puoi farti l'aperitivo ai Navigli, a Campo dei Fiori, nella nostrana via Torino. No, ci siamo sbagliati, chiudiamo qualcosa, contrordine, chiudiamo tutto. A casa, non muoverti, domani decreteremo.* Intanto migliaia scappano dalle zone infette per andare ad infettare quelle ancora sane. *Autocertificati, mettiti in quarantena volontaria, riscopri il patriota che è in te, canta l'Inno di Mameli dal balcone di casa, non importa se sei stonato. Si stanziavano 3 miliardi, troppo pochi, 7, troppo pochi ancora, allora 25 e crepi l'avarizia,* quando in effetto ne servirebbero 250. C'è chi ipotizza di lasciare il virus che faccia il suo corso, la chiamano *"Immunità di gregge"*, molti andranno al Creatore, qualcuno sopravvivrà. Eugenetica british, neanche Hitler avrebbe osato tanto. È la **teoria del caos** che diventa legge universale, da ipotesi empirica a scienza esatta.

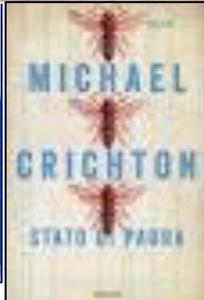
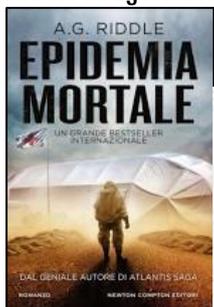
I parenti diventano i tuoi aguzzini. Dei decreti governativi potreste anche un po' infischiarvene, delle loro regole no.

Allora tua nipote, che si è assunta l'incarico della logistica, entra in casa con scorte sufficienti per un reggimento di alpini, bardata come un palombaro: mascherina, occhiali scuri, guanti in lattice, soprascarpe azzurrini e una palandrana usa e getta di misteriose origini. Nelle sporte che si trascina dietro c'è di tutto, meno quello che serve davvero. Il congelatore è stracolmo di cibi che non ho mai visto, dall'aspetto improbabile: verdure a dadini, zuppe multicolori, agglomerati che, dopo qualche salto in padella, assumono sembianze di cibo, apparentemente commestibile. *"Dove stai andando?"*, mi fulmina, mentre metto le scarpe. *"Porto Viki fuori"* (Viki è la maltese che mi consente di evadere dai domiciliari tre volte al giorno). *"Ci penso io, tu non puoi uscire, hai più di settant'anni"*. *"Si che posso, non vi è nessun divieto di legge, e poi di anni ne ho quasi ottantacinque"*. *"Però! Non ti facevo così vecchio... A maggior ragione, non ti muovi da casa"*. Il surrealismo al tempo del coronavirus.

Che fare? Spengo la TV, disattivo internet, prendo un buon libro. Potreste farlo anche voi, magari restando in tema. Scopro che vi è un catalogo di opere sulle pandemie: decine, se non centinaia di titoli. Tolti i classicissimi come il Boccaccio di liceale memoria, o altri come Camus (a proposito, *"La peste"* è da un paio di mesi in testa alle classifiche di tutto il mondo), potrei suggerirne quattro. Il primo è *"1918 l'influenza spagnola. La pandemia..."*. Un libro di Spinney, a metà tra storia e saggio, che racconta la pandemia che, in due anni, fece milioni di morti e mutò per sempre la nostra visione del mondo. Un secondo, recentissimo, di Burioni, *"Virus. La grande sfida"*. L'autore attinge alla sua esperienza di medico per concludere che, solo confidando nella scienza, si può sconfiggere questo nemico piccolo e feroce. Suggerisco anche due opere di fantasia, particolarmente profetiche: *"Epidemia mortale"*, di Riddle e *"Stato di paura"*, di Crichton.

Mario Grillandini

#IORESTOINCASA ergo, #IOLEGGO



Viki la maltese

CHE FARE? ASCOLTARE UN PO' DI MUSICA *BUON COMPLEANNO, BEETHOVEN!*

In un momento di forzata segregazione (peraltro nel miglior posto del mondo: casa propria), ognuno riorganizza il tempo inaspettatamente libero (ma non vuoto) e rimette nel giusto ordine le priorità. Dal momento che il piccolo corso sulla nona sinfonia di Beethoven, programmato in occasione della ricorrenza dei 250 anni dalla nascita, dovrà essere rinviato a tempi migliori, vorrei condividere qualche riflessione sul complesso dell'opera di uno dei più grandi maestri che la storia ci ha regalato.

L'opera di Beethoven venne suddivisa in tre periodi a cui corrispondono tre stili abbastanza nettamente delineati. Il primo, giovanile, nel quale mette a frutto e contemporaneamente porta a esaurimento l'esperienza settecentesca culminata nel supremo classicismo viennese di Haydn e Mozart. Il secondo, della maturità, nel quale esplora nuove sonorità e strutture formali che porteranno la musica tedesca direttamente nel cuore del romanticismo europeo. Il terzo, dell'estrema maturità, nel quale, ispirato anche dagli insuperati modelli settecenteschi (Bach e Haendel sopra tutti), scavalca i limiti del formalismo romantico e sperimenta novità timbriche, armoniche e strutturali, totalizzanti e astratte, che preludono alla musica del tardo Ottocento, se non del Novecento inoltrato.

Probabilmente il fascino di questo genio risiede proprio nella densità quasi sovrumana della sua parabola artistica, che in un pugno di anni riassume e anticipa in sé stessa un secolo e mezzo di esperienza musicale, tra i più intensi di tutta la storia dell'arte occidentale.

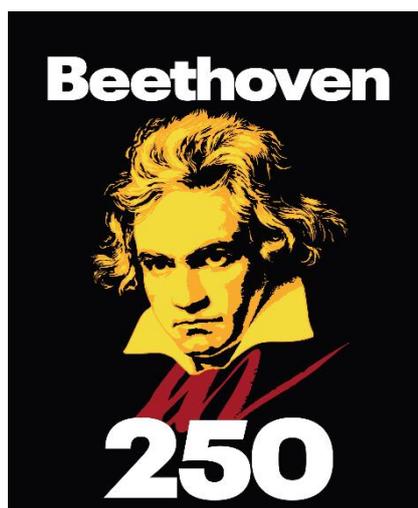
Basterebbe la semplice considerazione del percorso compiuto dalla leziosità settecentesca del settimino del 1799, tanto lodato da Rossini che appunto si rammaricava che il maestro di Bonn avesse abbandonato la classica eleganza viennese per i furori proromantici ottocenteschi, alla rarefatta, metafisica bellezza del quartetto in do diesis minore del 1826, a provocare da sola un senso di vertigine, quale poche altre esperienze artistiche, quanto alte si vuole, riescono a produrre nell'ascoltatore.

Già il passaggio, nel volgere del secolo, dal primo stile al secondo, che culminerà, tanto per citare alla rinfusa alcuni dei capolavori più conosciuti, con la quinta e sesta sinfonia, le sonate per pianoforte "Aurora" e "Appassionata", i quartetti per archi Rasumowsky, la sonata a Kreuzer per violino e pianoforte, i concerti quarto e quinto per pianoforte, provocò non pochi mal di pancia in chi considerava il classicismo viennese un raggiungimento estetico non oltrepassabile e da conservare e perpetuare il più a lungo possibile. Uno per tutti Goethe, amico nonché (discreto) estimatore del nostro, che nel sentire per la prima volta la quinta sinfonia pare dicesse: "Qui sta cadendo la casa".

Ma sarà col superamento dell'appassionato romanticismo del cosiddetto secondo stile e con l'avventurarsi quasi temerario in sentieri inesplorati aperti dalla sua stessa volontà costruttiva, quando il romanticismo europeo non aveva ancora prodotto i suoi frutti più maturi (Mendelssohn, Schumann e Chopin erano appena nati, tanto per capirci), che l'ammirazione diventa stupore quasi incredulo. Tanto che i contemporanei, gli ammiratori quanto i detrattori, tentarono di quasi giustificare, attribuendola alla totale sordità, la "stravaganza" e l'ardua accessibilità delle sue ultime opere. Era impossibile per i pur volenterosi contemporanei intuire che l'inaudito gigantismo della nona sinfonia, tra l'altro con l'inedito inserimento di soli e coro, già traguardava al sinfonismo tardoromantico di Bruckner, e forse ancor di più a quello totalizzante e preespressionista di Mahler, per il quale una sinfonia doveva racchiudere in sé un mondo intero. E ancora più incredibile sarebbe stato immaginare che lo straordinario lascito degli ultimi cinque quartetti, praticamente intatto per tutto l'Ottocento, sarebbe stato riscosso solo a novecento inoltrato, da supremi quartettisti quali Schoenberg, Schostakovic e soprattutto Bartok che coi suoi furori espressionistici e sortilegi melodici e armonici fece del quartetto d'archi un'incredibile scandaglio dei più riposti recessi dell'anima.

E quindi a distanza di 250 anni cosa possiamo ancora dire? Solo grazie e tanti auguri amico e maestro Ludwig.

Nicola Archidiacono



TRIESTE E LA MADONNA DELLA SALUTE

La festa della **Madonna della Salute** è una festa religiosa molto antica, istituita dalla Repubblica Veneta nel 1630 e osservata solennemente in tutto il territorio della Serenissima fino alla sua caduta. Ha luogo il 21 novembre, giorno della Presentazione al Tempio della Beata Vergine Maria, simbolo della dedizione della Vergine a Dio per la salute del genere umano. Ancor oggi si celebra con grande partecipazione popolare a Venezia, a Trieste e in moltissime città e paesi dell'antica Repubblica, nell'Italia, in Istria e in Dalmazia, ed è la patrona della vicina Monfalcone.

La Serenissima proprio per permettere alle popolazioni del suo dominio di osservare questa festività, favorì la costruzione in tutta la Repubblica di santuari dedicati alla Madonna della Salute, che sono a tutt'oggi numerosissimi, anche in piccoli paesi, e meta di pellegrinaggi il 21 novembre. A Venezia il pellegrinaggio ha come meta la basilica di Santa Maria della Salute. Durante tutta la giornata, nella basilica, tenuta aperta senza interruzione, vengono celebrate in continuazione messe e rosari, con un afflusso continuo di fedeli. Nella città di Venezia il 21 novembre è ancor oggi giorno festivo anche agli effetti civili, grazie ad una fortuita coincidenza: il giorno del Santo Patrono di Venezia, San Marco, cade il 25 aprile, Festa della Liberazione. In questi casi la legge consente al Comune di scegliere un altro giorno dell'anno per usufruire della festività patronale e il Comune di Venezia ha scelto il giorno della Madonna della Salute.

La ricorrenza trae origine dalla grande epidemia di peste bubbonica che colpì tutto il nord Italia tra il 1630 e il 1631, descritta anche da Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi*.

L'epidemia fu particolarmente virulenta: nel giro di poche settimane l'intera città di Venezia venne colpita, con pesanti perdite tra gli abitanti e ne furono vittime lo stesso doge Nicolò Contarini e il patriarca Giovanni Tiepolo.

A Trieste la devozione alla Madonna della salute è collegata a una Cappella fatta erigere nel 1732 da Stefano Conti a metà della via di Rena, oggi tra il Teatro romano e la Chiesa di santa Maria maggiore, Cappella che sfuggì nel Settecento ai decreti dell'imperatore Giuseppe II, in quanto oratorio privato, ma non alle demolizioni degli anni '30.

Nel 1830 la Cappella fu concessa come sede alla Confraternita dei Calafari, allora molto fiorente per le crescenti attività del porto, ai quali si deve l'introduzione nel tempietto del busto marmoreo raffigurante la Madonna col Bambino, detta dei "fiori", dal cognome Dei Fiori dell'oste che l'aveva rinvenuta e collocata vicino al campo delle bocce nella sua trattoria ai piedi del Castello, dove avvenne un fatto miracoloso: un giocatore avendo mancato il punto preso dall'ira scagliò la boccia contro la statua colpendo la Madonna sulla fronte. La fronte della vergine cominciò a sanguinare ed ancor oggi porta segni visibili dell'oltraggio. I dirigenti della Confraternita nell'estate del 1849, imperversando il flagello del colera, promossero una processione per impetrare la cessazione dell'epidemia e il 21 novembre dello stesso anno fu riportata per grazia ricevuta, che ebbe per meta la vicina chiesa di S. Maria Maggiore e che portò come conseguenza l'istituzione in data 21 novembre della festa della Madonna della Salute. Fu la festa cittadina, come ricorda Silvio Rutteri in *Trieste, spunti del suo passato*, coltivata con universale osservanza di tutti i ceti della popolazione e assunse in un certo momento persino un carattere politico tale da preoccupare il cattolicissimo Governo austriaco, che vedeva un pericoloso riflesso nella stessa celebrazione diffusa da Venezia nel Veneto, tanto dando da non includerla tra le feste statali.

Il vescovo Santin ha voluto che il sacro gruppo marmoreo ritornasse nella maggior possibile vicinanza della Cappella Conti, prossimo all'importante Chiesa dei Gesuiti, ed oggi lo ritroviamo nella Cappelluccia di via del Teatro Romano sotto il moderno portico dell'INAIL.

Luigi Milazzi



Cappella nel palazzo dell'INAIL

QUESTA PIA IMMAGINE DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DETTA MADONNA DEI FIORI
SEGNO DI SACRILEGA OFFESA SECONDO ANTICA TRADIZIONE E DI PUNIZIONE
AMMONITRICE FU PORTATA IN PROCESSIONE IL 15 OTTOBRE 1849 PER IMPETRARE
LA CESSAZIONE DEL COLERA E RIPORTATA IN PROCESSIONE IL 21 NOVEMBRE 1849
PER GRAZIA RICEVUTA
DEMOLITE NEL 1939 QUESTA PARTE DELLA CITTÀ E LA CAPPELLA DELLA MADONNA
LA STATUA FU COLLOCATA IN QUESTO EDIFICIO DELL'INAIL SORTO SUL MEDESIMO POSTO
IL GIORNO 8 SETTEMBRE 1957
VESCOVO CLERO E POPOLO PLAUDENTI



Cappella Conti

La vicenda del coronavirus mi ha fatto venire in mente il Decamerone del Boccaccio. Anche allora (siamo a cavallo del 1350) c'è un'emergenza sanitaria (la peste nera) e un gruppo di dieci persone (giovani ed agiate) fugge da Firenze rifugiandosi nella meno infettiva campagna circostante. La noia rischia di avere il sopravvento e perciò decidono di raccontarsi delle novelle per combattere la monotonia. Dieci novelle al giorno perché quotidianamente ognuno deve inventare qualche cosa. Ne uscirà uno dei capolavori della letteratura europea del Trecento.

Così come quella volta abbiamo sentito il bisogno di distrarre la nostra attenzione dal problema del pericolo imminente. Quella volta isolandosi e inventando novelle, oggi isolandoci e cercando di sfruttare le possibilità che ci sono nell'ambito della comunicazione.

L'emergenza ha almeno due aspetti positivi: da una parte ci ha fatto ritornare ad un ritmo più lento (che oltretutto ha lasciato spazio al riordino delle idee) e dall'altro (ed è quello di cui parlerò) ha spinto per l'uso di alcune tecnologie comunicative che erano disponibili ma di cui non si era mai approfondito l'utilizzo. Applicandole, oltretutto, sia alle comunicazioni interpersonali "uno a uno" sia a quelle multiutente ("uno a tanti" e "tanti a tanti"). Magari conoscere queste tecniche ci permetterebbe di mantenere in assoluta sicurezza qualche contatto altrimenti precluso. Diamoci da fare e proviamo: comunque sarà un'esperienza che aumenterà le nostre capacità informatiche.

Prima di tutto, lo diamo per scontato, è stato possibile telefonare e ricevere notizie grazie a telefono fisso, smartphone, apparecchi televisivi o radio, ma anche social, sms, mail, i gruppi (Facebook, Messenger, Twitter, Google,



WhatsApp, blog in genere) e tutte le altre cose "normali" alle quali siamo abituati. Tutte, e anche troppe, perché spesso la ridondanza di sistemi porta ad avere le informazioni sparpagliate, e quindi difficilmente gestibili. Ad esempio se un gruppo di amici desidera effettuare una rimpatriata (mi è successo in questi giorni con dei commilitoni), ricevere adesioni contemporaneamente sul telefonino, sulle mail, sul telefono fisso eccetera porta a imprecisioni, doppioni e (soprattutto) dimenticanze.

La seconda cosa che ho fatto in questo frangente è stato rispolverare le videochiamate. Infatti potersi vedere durante una chiacchierata aggiunge al parlare le espressioni del volto e quindi migliora la comprensione. Oggi tutti offrono questa possibilità, si va dall'immane e storico Skype (oggi di proprietà Microsoft), ad Hangouts (Google): il primo va installato, gratuitamente, sul computer degli utilizzatori, il secondo è probabilmente già disponibile sul vostro computer (va cercato fra le possibilità per chi ha un account Google, basta avere una casella di posta gmail.com).

Poi c'è WhatsApp, che tutti usiamo. Però se guardiamo in alto dello schermo del telefonino vedremo che c'è un disegno di una telecamera, ed ecco che la videochiamata diventa possibile. Tutto quello che ho detto, e molto non lo avrò detto, è gratuito, sia come applicazione (nel senso di programma o App), sia come uso (a condizione che si abbia accesso alla rete, e quella potrebbe essere a pagamento se non si è collegati con un sistema forfettario). Da un punto di vista hardware non è normalmente un problema perché praticamente tutti i portatili hanno integrati webcam e microfono. E per i sistemi che non li hanno basta procurarsi questi accessori al costo di qualche decina di Euro (si trovano dappertutto).

Coronavirus si batte anche così: l'informatica è sensibile ai virus specifici ma, per fortuna, attraverso i bit quelli biologici non passano.

Giulio Salvador



STREAMING: MA NON È UNA PAROLACCIA!

In questi tempi di isolamento più o meno forzato, ho anche rispolverato una mia vecchia curiosità: lo streaming (o, secondo alcuni, "live streaming" o talvolta "live"). In pratica la trasmissione televisiva (quindi con immagini in movimento) di fatti in tempo pressoché reale (per solito c'è qualche secondo di latenza). Insomma "fare televisione" a tutti gli effetti. Il materiale viene messo su YouTube Live e basta comunicare un link per vederlo (in tempo reale o in differita giacché il tutto viene registrato e conservato).

Se la cosa è fatta sui social (Facebook) diviene addirittura banale: basta scegliere l'icona giusta per andare in videotrasmissione (e il microfono incorporato farà la parte audio). Con il computer di casa è un po' più difficile perché bisogna "passare" da una piattaforma (però, come detto, oltre a quelle a pagamento c'è YouTube che è gratuito). A questo punto possiamo scegliere se utilizzare l'hardware disponibile (in pratica la webcam e il microfono del computer) o se vogliamo qualche cosa di più performante. In quest'ultimo caso dobbiamo installare un software (ce ne sono diversi, uno dei migliori è, fortunatamente, open source e gratuito, si chiama OBS) che ci permetta la gestione dei nostri apparecchi e sistemi di ripresa, e quindi diventiamo "piccoli registi" perché dobbiamo agire su una sorta di consolle di regia. La diretta è servita.

Molto spesso lo streaming non è necessario. Si può allora ricorrere alla differita. Si tratta di registrare l'avvenimento (messaggio, lezione, cerimonia, conferenza), metterlo su YouTube e trasmettere, con qualsiasi sistema, il link per poterlo vedere. Comodo e facile. Proprio ora leggevo di una persona che ha organizzato una lettura di fiabe per bambini: ogni sera una fiaba nuova.

Se volessimo strafare nel campo dell'insegnamento bisognerebbe organizzare un webinar (web+seminar), ovvero una lezione interattiva. Si tratta di una lezione diffusa in tempo reale con possibilità di partecipazione da parte degli utenti. Però ci vogliono collegamenti un po' particolari e quasi sempre a pagamento. Inoltre non è intento dell'Università ricorrere a questo mezzo perché si preferisce incentivare la partecipazione fisica (emergenza coronavirus permettendo). Comunque il sistema c'è ed è molto potente perché ha delle possibilità molto interessanti, come compiti condivisi, distribuzione di dispense, formazione di calendari con gli appuntamenti, possibilità di colloqui più o meno riservati fra allievo ed insegnante, correzione dei compiti, formazione del registro di classe eccetera.

Se siamo in videoconferenza e abbiamo bisogno di una lavagna per mostrare qualche cosa (addirittura interagendo con gli spettatori) possiamo ricorrere a servizi appositi. Quello gratuito (ma con limitazioni relative al tempo di connessione e alla caratteristica di riservatezza) si chiama Twiddla. Siccome vive sul browser lo potete usare anche senza tele o videoconferenza. E magari per giocare con i vostri nipotini. Potrebbe essere divertente, e vi farà guadagnare punti ai loro occhi.

Posso testimoniare dell'utilità della videoconferenza: mi ha permesso di partecipare a riunioni condividendo schermo, scritti, file. E senza muovermi da casa. Siccome permette lo scambio di informazioni fra più persone contemporaneamente (anche dieci, o di più, dipende dalla piattaforma), per gruppi non troppo numerosi potrebbe essere un modo per organizzare una conferenza su qualche argomento specifico.

Giulio Salvador



DALLA SERIE

“RITRATTI” DELL’ UNIZ DI MUGGIA”

All’ amico ing. **Umberto Centa** recentemente scomparso ma sempre vivo nei nostri cuori.

Ingegner sempre perfeto
ma nol ga altro difeto,
el ne conta del carbonio
e schifeze in atmosfera
che produci “ effetto serra “
e sai mal ne porterà.
El ne spiega lentamente
i problemi e soluzioni,
ma a mi un dubio vien in mente
che sti nostri governanti
i sia “mone” o ignoranti” ?
Caro Umberto ti vavanti
semo tuti insieme a ti
poco e poco pol far molto
se la gente ga capì .

con affetto *Fulvio* “il Vate”
(modestamente **el Supremo**, y punto)



Umberto Centa

TOLEDO

Dalla serie “ Spagna” dove vado abitualmente dagli amici Laura e Alejandro

Son andato zo a Toledo
con Mariucia, Ale e Laura,
una gita giornaliera
per poderlo visitar.
Ieri un caldo impressionante
no go mai patì cusì
con zii Toledo - Panorama
no pensar de caminar.
Per fortuna xe’ rivado
un nipote qua de Ale
che el ne ga propio salvado
de una morte de calor.
Semo andadi in un palazzo
molto ben condizionado
el pareva pien de jazo
e se stava proprio ben.
Alessandro de Toledo
mi te son riconoscente
e per sempre in tuo onor
te ciamemo EL SALVADOR!

Fulvio “ il Vate”
(modestamente **el Supremo**, y punto)



Toledo - Panorama

LA NUOVA EPIDEMIA DI CORONAVIRUS

Riflessioni semiserie

Mi sono riletto il Manzoni nella parte della **Peste a Milano** : untori, monatti ecc.

Allora la sanità era quasi inesistente per cui si viveva o moriva secondo il caso.

Neanche i ricchi erano al sicuro nei loro palazzi.

Oggi almeno la nostra SANITA' si scrive a lettere maiuscole e con doppio accento.

Le prescrizioni sono logiche. In assenza di un vaccino non ci si deve trasformare

In " untori " e, quindi, "unti " .

Notizie dicono che si sta lavorando alacremente per creare un vaccino (USA, Israele, Cina, Italia , ecc.)

PERO'

se anche fosse pronto in tre mesi (sic.) come si ingigantirà il contagio ?

Il Picco è vicino ? Nessuno lo sa.

Sono sufficientemente anziano per ricordare gli ultimi anni di guerra!

I bombardamenti, il coprifuoco, ecc.

PERO'

allora il pericolo era "reale" e "visivo".

OGGI

Il nemico è invisibile (come per la peste a Milano)

DOBBIAMO

seguire le istruzioni consapevolmente consci che è l'unico modo per rallentare il contagio.

Per sdrammatizzare girano alcune barzellette tipo " lavarsi le mani con la MUCCCHINA "

ecc. ecc. C i vuole un po' di buonumore !!!!!

Per rallegrarsi vi do un suggerimento alternativo alle mascherine :

- Prendete una vecchia sciarpa di lana
- Imbevetele con la grappa

Serve poco ma è sufficiente perché sarete un uno stato di piacevole ebbrezza!

Ciao a tutti.

Fulvio

(il Vate semiserio)



IL CORONAVIRUS VISTO DA UNA BAMBINA DI 7 ANNI DURANTE LA PRIMA SETTIMANA DI CHIUSURA DELLE SCUOLE

Io spero che il Coronavirus non ce l'avrò mai, però il Presidente ha deciso che i bambini staranno a casa una settimana.

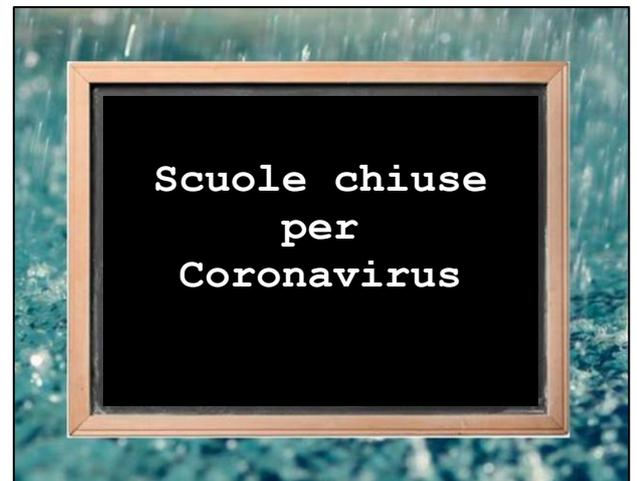
Io ero contenta perché così sono potuta andare dai miei zii.

Quando eravamo sul divano mio zio ha detto che il Presidente vorrebbe chiudere le scuole ancora una settimana.

Di questo io non ero più tanto felice perché sapevo che le maestre ci avrebbero dato compiti da fare.

Claudia,

7 anni, 2^a elementare a Muggia.



SULLA BELLEZZA

Non è vero che, come scrisse Dostoevskij ne *L'idiota* e titolano ben sei libri in commercio, la bellezza salverà il mondo. È vero invece che la bellezza condiziona le nostre azioni e le nostre scelte, per cui possiamo dire che il bello muove il mondo.

Andiamo in vacanza in luoghi belli che ci ricreano; cerchiamo, le case con vista sono molto più costose di quelle in luoghi brutti, le camere con vista negli alberghi costano di più di quelle sul retro.

I bei paesaggi possono condizionare le nostre scelte. Fu chiesto a un campione di 40 persone di assaggiare due bicchieri di vino dicendo che uno era prodotto in un luogo bello e l'altro in un luogo brutto. In realtà il vino nei due bicchieri era lo stesso, ma quasi tutti ci cascarono, assegnando al vino creduto provenire da un luogo bello un punteggio molto più alto. La teoria della finestra rotta secondo cui nei luoghi degradati i freni inibitori sono minori e aumenta la criminalità fu adottata dal sindaco di New York Giuliani nella sua campagna Tolleranza zero che prevede anche azioni di rinnovo urbano.

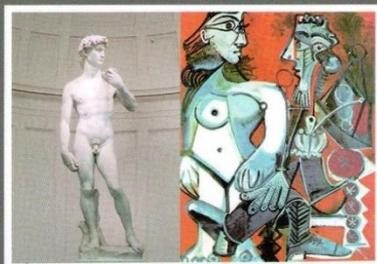
Nelle persone, lo sappiamo bene, la bellezza è un forte attrattore ed è una causa di innamoramento; nel marketing è un fattore importante: si preferiscono automobili belle, elettrodomestici belli; la grappa venduta in belle bottiglie è divenuta un raffinato liquore che si offre nei ristoranti.

Ma cos'è la bellezza?

Pensandoci, m'è venuto di scrivere un libretto intitolato // *concetto di bello*. Chi ne fosse interessato può riceverlo gratuitamente in versione PDF scrivendo a roberto.barocchi@gmail.com.

Roberto Barocchi

Il concetto di bello



Non credo che si possa dare un'unica definizione di bellezza: possiamo dire che dal punto di vista soggettivo esiste la bellezza universale, ovvero ciò che è considerato bello dalla maggior parte delle persone: la Gioconda, il David di Michelangelo, un bel paesaggio. Marilyn Monroe per gli uomini e per le signore Alain Delon.

La bellezza culturale è ciò che è considerato bello dalla maggior parte delle persone di una certa cultura, ma non sempre di altre.

La bellezza subculturale è il carattere delle cose che le persone di buona cultura considerano volgari: ad esempio certi orrendi souvenir.

La bellezza individuale è ciò che è considerato bello da alcuni e non da altri (*de gustibus...*).

Se poi consideriamo la bellezza come qualità oggettiva possiamo distinguere la bellezza edonica, cioè produttrice di piacere. Alcuni economisti calcolano il prezzo edonico delle cose: hanno stabilito che la bellezza di un vigneto vale 1.000 euro all'ettaro (quanti milioni all'ettaro varrà la bellezza di un lago alpino?)

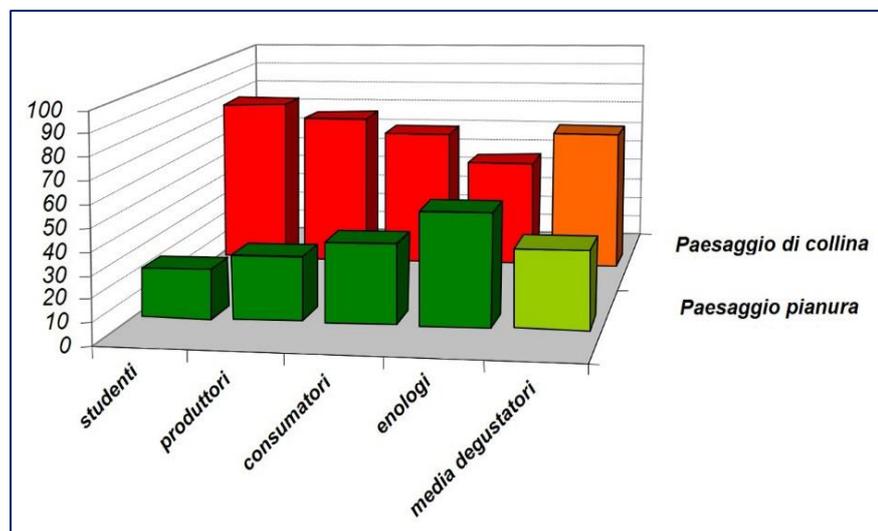
La bellezza espressiva è la sensazione che ci dà un'opera d'arte. Guernica di Picasso ha una non grande bellezza edonica, ma una fortissima bellezza espressiva.

La sensazione prodotta da un paesaggio, oltre al senso di piacere, non può dirsi espressiva non essendo voluta da un artista: la possiamo chiamare bellezza emotiva.

Infine (*ogni scarrafone è bello a mamma soia*, dicono a Napoli), esiste anche la sensazione di bello che si prova guardando ciò che si ama.

Siamo arrivati a otto tipi di bellezza, ma ce n'è ancora uno, che possiamo chiamare similibello: lo è ciò che non può definirsi bello, ma appare carino, sfizioso, simpatico, divertente. Una ragazza non bella ma carina, un uomo non bello ma "interessante", le graziose statuine della ditta Thun.

Roberto Barocchi



Il vino nei due bicchieri era lo stesso, ma quasi tutti ritennero più buono quello che credettero provenire da un luogo bello.



***IL MESSAGGIO CHE LA SIGNORA ROMANA OLIVO,
COORDINATRICE DELLA SEZIONE,
HA INVIATO UN AGLI ISCRITTI DI DUINO AURISINA.***

Carissimi iscritti tutti, insegnanti e collaboratori, le attuali disposizioni, a cui dobbiamo attenerci tutti per la nostra salute e quella di tutti gli altri hanno temporaneamente interrotto il nostro contatto fisico, ma non certo l'attenzione per la nostra Unitre, né il reciproco rapporto di conoscenza ed anche di affettuosa amicizia che si è creato in questi anni di comune conoscenza e di reciproca stima. Per tale motivo ho sentito il bisogno di inviarvi questo breve scritto per farvi sentire la mia vicinanza e porgervi l'augurio che tutto si risolva per il meglio ed in tempi brevi. Prego gentilmente di estendere questo mio saluto anche a quelli, che voi conoscete e che non hanno un indirizzo e-mail.

Un abbraccio...a distanza di sicurezza.

Romana Olivo

CORSO DI PITTURA

E' da tempo che sono in pensione, felicemente.

Ma come sono una persona che non può rimanere senza far niente, per più di dieci anni, ho fatto volontariato in una associazione, aiutando le persone che cercavano lavoro. L'ho fatto con molto piacere ed interessamento in quello che facevo, ed è andata abbastanza bene.

Oggi, dopo tanti anni, ho lasciato posto ai giovani, perciò ora posso fare altre cose, fra queste ho scoperto che alla Università della terza. Età potevo imparare o disegno o pittura con acquarello ed altre tecniche. ho scelto l'acquarello.

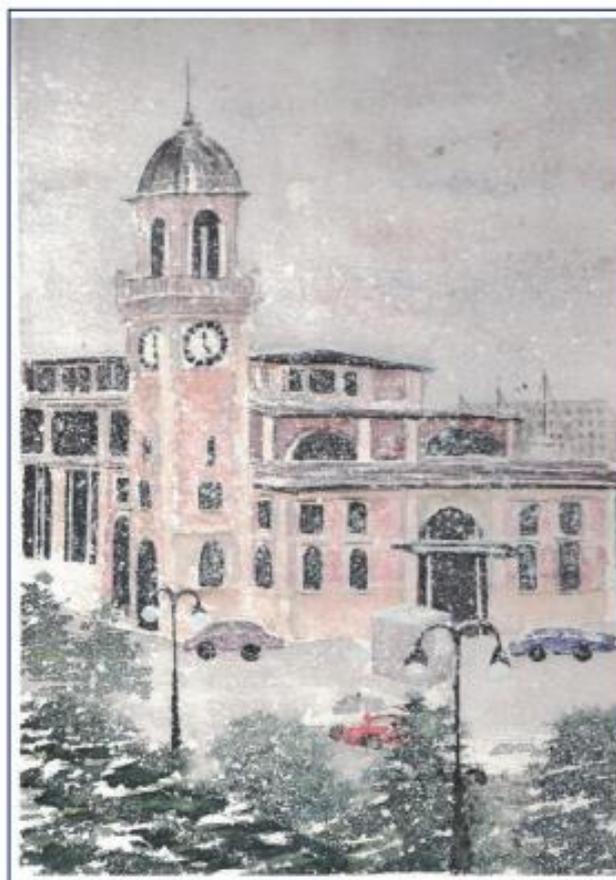
E' da settembre dell'anno scorso che cerco di imparare la tecnica e dipingere qualcosa. E credo che ci sono riuscita: ho dipinto qualcosa...

Vado i giovedì al mattino, la mia professoressa è la sig.ra Giusi., durante queste due ore mi dimentico del mondo, il mio mondo è: cercare di combinare i colori, è la parte più difficile e cercare di dipingere qualcosa che assomigli a quanto scelto (il disegno per ora lo copio, più avanti si vedrà...) E' una sfida e mi piace e mi diverte, ma osservando le mie colleghe (che per me sono tutte bravissime) vedo che per loro pure durante quelle due ore il mondo esterno non esiste, e più di una me l'ha confermato, c'è una medica, anzi due, che vengono a dipingere perché serve loro di relax, ed è vero, e per di più per lo meno io mi diverto.

Anche per questo, il titolo della mostra allestita all'interno della Università si chiama: "Colori e Divertimento".

Grazie signora Giusi e grazie colleghe di pittura.

Gianna Zollia



"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito www.uni3trieste.it
Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vice direttore), Luigi Milazzi,
Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

